

1940-1945 BELLACHIOMA ATTILIO CLASSE 1894 MARESCIALLO DEI CARABINIERI COMANDANTE DELLA STAZIONE DI MACERATA FELTRIA

UN EROE PER CASO

Macerata Feltria, un comune del Montefeltro in provincia di Pesaro e Urbino dal 1940 al 1944 fu' campo di internamento di cittadini ebrei italiani e stranieri.

Furono internati nel paese (che ho avuto l'onore di amministrare in qualità di sindaco dal 1995 al 2004) oltre 70 persone di origine ebraica, cittadini italiani e stranieri, che furono forzatamente inviati a Macerata Feltria dove presero alloggio, molti con le rispettive famiglie, presso case in affitto, presso famiglie del luogo o presso l'unico albergo del paese: l'hotel Montefeltro, a seconda della loro capacità di reddito.

In quel periodo e precisamente dal 1940 al 1945, la locale stazione dei carabinieri era comandata dal maresciallo Bellachioma Attilio classe 1894 di origini umbre.

La pagina di storia di quel triste periodo è stata magistralmente scritta, nell'anno scolastico 1994-95 dalle classi quinta della locale scuola elementare con una ricerca a cura dell'insegnante Iolanda Ferri Bianchi e pubblicata a cura del Comune e della Provincia di Pesaro e Urbino nel 1996 nel volume " Ebrei a Macerata Feltria ".

Dalle testimonianze raccolte, dalla scrupolosa ricerca d'archivio, emerge un paese solidale che non sopportava le leggi razziali e che offriva agli internati tutto l'aiuto possibile anche correndo seri rischi.

Fu' uno dei pochi casi noti, in cui, alunni ebrei furono ammessi alle scuole pubbliche, malgrado i divieti, come risulta ufficialmente dai registri scolastici ed innumerevoli furono i richiami della prefettura e della questura di Pesaro verso il podestà ed il maresciallo per la loro eccessiva disponibilità verso gli internati.

E' evidente che questa situazione presupponeva una piena e solidale condivisione fra le autorità cittadine, dal maresciallo, al parroco al podestà con la maggioranza della popolazione.

Anche se una lettera anonima spedita da Macerata Feltria al comando tedesco di Pesaro, da uno zelante sostenitore del regime, accusava il maresciallo Bellachioma "corrotto dall'oro ebraico" di consentire agli internati ebrei una vita normale "addirittura migliore di quella dei maceratini". La lettera intercettata dal direttore dell'ufficio postale, fortunatamente, non partì mai da Macerata Feltria.

Conferma della generale solidarietà ricevuta venne, dopo la guerra, dai cittadini ebrei che mantennero per anni rapporti con i cittadini di Macerata Feltria, tornando a trovarli, invitandoli nelle loro città, offrendogli lavoro, sostenendoli, così ricambiando l'aiuto decisivo ricevuto nei drammatici tempi dell'internamento.

Lo stesso maresciallo Bellachioma, trasferitosi a Roma con la propria famiglia, nel 1954, dopo dieci anni dai tragici fatti, riprese i rapporti con gli ebrei conosciuti a Macerata Feltria come testimonia il figlio Paolo: "all'arrivo a Roma avevo 15 anni, non potevo ricordare i fatti di Macerata Feltria, i "nostri" ebrei li conobbi a Roma per i frequenti e cordialissimi rapporti che avevano con i miei genitori con i quali si scambiavano frequenti visite. Ricordo bene il sig. Settimio Mieli e la sorella Fortunata che avevano un piccolo negozio di guanti in vicolo San Claudio. La signora Fortunata era sempre triste e sospirava continuamente, le si leggeva in faccia il pensiero alla famiglia sterminata nei campi di concentramento, ed allora abbracciava mia madre con le lacrime agli occhi. Fu' proprio Settimio Mieli che mi presentò al direttore del Caffè Aragno dove

iniziai a lavorare. Facevamo e ricevevamo visita dai signori Pavoncello, Spizzichino, l'avvocato Piperno e la figlia Giovanna amica di mio fratello Enzo poiché coetanei, il signor Dimitri Kotlenko, Spagnoletto, Mieli ed altri che trovavano sempre occasione di testimoniare stima e gratitudine ai miei genitori"

La testimonianza piu' toccante e decisiva per il profilo del maresciallo Bellachioma ci viene però da Gustav Jellinek, un pittore austriaco, internato ebreo, di religione cattolica, poverissimo che viveva facendo ritratti agli abitanti del paese.

Jellinek, rintracciato in Argentina dove era emigrato, è tornato, su nostro invito, a Macerata Feltria nell'estate del 2001, con un gradito omaggio alla città, una mostra con i propri dipinti, con una sezione dedicata ai disegni dell'epoca di internamento "che si era sempre portato dietro a ricordo di Macerata Feltria e dell'umanità dei suoi cittadini."

Ma Gustav Jellinek, nei nostri incontri, nei confronti con gli studenti, nelle interviste rilasciate, ci ha consegnato una ricostruzione degli ultimi giorni di permanenza degli ebrei a Macerata Feltria confermando le molte testimonianze raccolte.

Jellinek ha confermato quel che si è sempre detto e saputo e cioè che nel momento in cui arrivò l'ordine di arresto degli internati ebrei ( il documento è pubblicato nel volume richiamato ed è datato 21 gennaio 1944) per la loro consegna alle forze tedesche ed il presumibile trasferimento nei campi di sterminio, gli stessi furono preavvertiti prima che i carabinieri uscissero dalla caserma per prelevarli.....un lungo intervallo.

Il maresciallo Bellachioma ed i suoi uomini, verosimilmente, furono facilitati dal fatto che la caserma si trovava di fianco all'Albergo Montefeltro (ci si parlava dalle finestre) dove alcune famiglie risiedevano e che con ogni probabilità provvederono a loro volta ad avvertire gli altri ebrei sparsi nel paese.

Molti di loro poterono così fuggire, ma altri si nascosero presso le case di campagna di nostri concittadini rimanendo così nascosti e protetti nel comune ed avendo infine salva la vita.

Significativa la testimonianza di chi racconta che lo stesso segretario comunale dott. Giampaoli nottetempo, travestito da donna, si recava a portare cibo agli ebrei nascosti .

L'unico che non poté scappare fu proprio Gustav Jellinek, perché aveva la moglie gravemente malata e pertanto arrestato fu condotto nel locale carcere mandamentale. ( Da questo breve periodo è nato il dipinto usato nell'immagine di copertina del libro raffigurante l'esterno del carcere visto da dietro le sbarre disegnate).

Ma Gustav e la moglie non furono lasciati soli, successivamente, condotti in questura, a Pesaro, con la compiacenza di un funzionario ed altre persone sensibilizzate da Macerata Feltria furono " fatti" scappare pur essendo "formalmente" accompagnati dai carabinieri di Macerata Feltria. Ma non sapendo dove andare si rifugiarono di nuovo a Macerata Feltria nascondendosi da contadini nella frazione di Certalto. Ovviamente il maresciallo Bellachioma sapeva.....

La testimonianza che Gustav ha rilasciato in una intervista a "Memoria Viva" il periodico dell' ANPI della provincia di Pesaro e Urbino sul suo rapporto con il maresciallo Bellachioma è veramente commovente quando nel raccontare i momenti dell'arresto e ripetere le sue parole disperate segnala le lacrime che solcavano oltre il suo volto quello del maresciallo Bellachioma che doveva suo malgrado compiere l'ingrato compito verso l'unico ebreo che non si era riusciti a far scappare.

Il comportamento del maresciallo Bellachioma fu' esemplare e riconosciuto, nel tempo, dai cittadini, soprattutto da quelli che ancora oggi lo ricordano.

Tuttavia, dopo la liberazione, il maresciallo fu allontanato dall' arma, formalmente infatti, aveva giurato e continuato ad operare da comandante nel periodo della Repubblica Sociale, probabilmente il CLN non poteva fare eccezioni o la sua vera storia non era del tutto stata fino in fondo chiarita.

Noi però siamo certi che la sua decisione di rimanere in servizio, fu' senz'altro dettata da circostanze oggettive e da spirito di protezione verso la propria famiglia, ma anche dalla convinzione che da quel ruolo potesse essere ancora utile ai propri concittadini ed agli ebrei internati

Ed infatti, oltre alla azione verso gli internati il maresciallo si distinse in molti casi per preavvertire i giovani sottoposti alla leva repubblicana della loro chiamata consentendogli di scappare, o nell'agire per evitare rappresaglie tedesche, o come nel caso dell'arresto di Oscar Corbucci da parte di milizie repubblicane, per atti di resistenza civile, nel farsi consegnare d'imperio l'arrestato per sottoporlo alla giustizia "ufficiale" cosa che ovviamente non fece, ma per la quale rischiò la vita salvando probabilmente quella di un concittadino.

Prima di trasferirsi a Roma Bellachioma rimase a Macerata Feltria per circa 10 anni lavorando nella associazione dei coltivatori diretti sempre rispettato come persona giusta e onesta e non fu' nemmeno sfiorato nel fortunatamente breve periodo di "anarchia" che seguì la liberazione che vide reazioni violente sia pur contenute, anche a Macerata Feltria di chi riteneva di aver subito ingiustizie.

Tutto questo a conferma della stima e del riconoscimento di cui godeva e della probabilmente non ponderata scelta delle nuove autorità che lo avevano allontanato dall'arma.

Attilio Bellachioma classe 1894 maresciallo in Macerata Feltria dal 1940 al 1945 "eroe per caso" merita di essere annoverato fra i GIUSTI.

On. Massimo Vannucci Camera dei Deputati

già sindaco di Macerata Feltria dal 1995 al 2004.